

ANNUARIO

DELLA

REGIA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

DI

GENOVA

~~~~~  
**Anno Scolastico 1881-82**  
~~~~~



GENOVA

REGIO STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO

PIETRO MARTINI

Via Canneto il Lungo, Num. 21, Piano 2.º

Art. 53.

Le Commissioni che dovranno giudicare sui concorsi ai premi di Stato saranno nominate dal Ministro della pubblica istruzione.

CAPITOLO IX.

Disposizione transitoria.

Art. 54.

Durante venticinque anni, a cominciare dall'attuazione della presente legge, le nomine di professori ordinari e straordinari saranno fatte per pubblico concorso colle norme che verranno fissate da apposito regolamento.

Art. 55.

Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie alla presente legge.

Con regolamento generale sarà provveduto all'esecuzione della presente legge e specialmente per la gestione economica.

DISCORSO
PER L'INAUGURAZIONE DEI CORSI
FILOSOFICI E LETTERARI
NELLA
REGIA UNIVERSITÀ DI GENOVA
DETTO IL 1.º FEBBRAIO 1882
DAL DIRETTORE
FRANCESCO BERTINARIA
PROFESSORE ORDINARIO DI STORIA DELLA FILOSOFIA

SIGNORI,

Prima di scendere per la quarta volta da questa cattedra, dove, nella solenne inaugurazione annuale degli studi accademici, io ebbi a farmi interprete della Facoltà alla quale ho l'onore di appartenere, espressi il pensiero che, a motivo della mia già avanzata età, non mi sarebbe più dato di salirla; ma ecco che lieta congiuntura ha smentito il mio malinconico presentimento, ed io mi trovo nuovamente al medesimo posto ed al cospetto Vostro per annunziarvi una buona novella.

Allora quando il Fondatore della dinastia napoleonica dovette cedere all'urto delle Potenze contro di lui alleate, la Liguria divenne una delle più preziose gemme della Corona di Sardegna; ed il sabauda Monarca, che l'ebbe in dono quale compenso dei patiti danni e riconoscimento delle splendide virtù civili e militari dei suoi augusti antenati, seppe apprezzarne il grandissimo

valore, e con lealtà di sovrano degno della sua prosapia mantenne inviolati i patti che i Restauratori congregati a Vienna stipularono nell'anno decimoquarto del volgente secolo. Il giorno trenta dicembre dell'anno stesso re Vittorio Emanuele I sancì le Regie Patenti, che allora avevano forza di leggi fondamentali dello Stato, le quali contenevano gli Articoli del Protocollo riguardante l'annessione della Liguria al Regno Sardo, fra cui quello che si riferiva alla conservazione dell'Università genovese, e stabiliva che questa si avesse a trovare specialmente protetta da Sua Maestà e fosse ognora mantenuta al grado stesso di quella torinese (*).

Tale protezione e siffatto grado mai non vennero meno al ligure Ateneo sotto il governo assoluto di Vittorio Emanuele I, di Carlo Felice, di Carlo Alberto e nei primi dieci anni del reggimento rappresentativo di Vittorio Emanuele II poscia primo re dell'Italia risorta; ma quando appunto la nostra cara patria si era rifatta del disastro toccatole a Novara, e guidata dall'eroico suo Principe e sostenuta da potentissimo Alleato, stendeva il suo manto per accogliere gli altri suoi figli rimasti mancipii della straniera dominazione; quando i principii d'indipendenza e di libertà dovevano maggiormente tutelare i diritti delle provincie, che prime con sapienza pari all'eroismo avevano a tempo fatto divam-

(*) Il testo dell'articolo 14 cui si allude suona come segue:

« L'Université de Gènes sera maintenue et jouira des mêmes privilèges que celle de Turin. Sa Majesté avisera aux moyens de pourvoir à ses besoins. Elle prendra cet établissement sous sa protection spéciale de même que les autres Instituts d'instruction, d'éducation, de belles-lettres et de charité qui seront aussi maintenus. »

pare il sacro fuoco della patria; quando il sangue dei nostri fratelli si spargeva sui campi di battaglia, ed il Parlamento subalpino era chiuso in aspettazione dei nuovi redenti; quando queste erano le nostre condizioni, la Legge organica sulla pubblica istruzione promulgata il 13 novembre 1859, in tempo di pieni poteri politici delegati, legge che fu pure complessivamente lodata e fece di sè buona prova, venne d'un tratto a porre la genovese Università in grado inferiore a quella di Torino, per ciò che le fu assegnato un numero minore di cattedre, e scemata così la Facoltà di filosofia e lettere che questa rimase priva di scopo proprio ed inabile a conferire alcun grado accademico.

Io non intendo indagare qui i motivi che hanno determinato questa lesione di un diritto acquisito in forza di trattato internazionale, essendo troppo difficile il conoscere le ragioni di legge affrettata e non discussa pubblicamente; e nemmeno andrò in cerca del perchè coloro i quali erano allora specialmente intesi al bene delle liguri istituzioni siansi facilmente accomodati al danno del loro Ateneo; ma posso e debbo bene mostrare le conseguenze deplorabili che da questo fatto sono derivate all'intera regione che ha dovuto sopportarlo.

A prima giunta ha potuto sembrare, e per avventura sembra ancora oggidi a molti che il difetto di una Facoltà degli studi, la quale fornisce al consorzio civile maestri di discipline letterarie e filosofiche, non sia grave come quello delle altre Facoltà, che procurano persone date all'esercizio delle scientifiche professioni. Io non nego che la mancanza, od anche la sola scar-

sità di giureconsulti, di medici, d'ingegneri, in cui si trovasse oggidì una regione intiera sarebbe causa del decadimento di essa; ma affermo che se questi cultori delle scienze applicate sono necessari in numero e qualità proporzionali alle condizioni dei tempi e dei luoghi, non lo sono meno quegli altri che sostengono l'onore della filosofica e letteraria coltura. E di vero, là dove questa coltura, per mancanza d'indirizzo e di mezzi sufficienti, si va estinguendo, subentrano la rozzezza e la superstizione; le quali, quando possono farla da dominatrici, non solamente impediscono lo sfoggio dell'arte della parola, da cui pendono tutte le altre arti belle, e tolgono alla verità scientifica la possibilità di manifestarsi, ma fanno sorgere ed alimentano quei parassiti che sono il più grande ostacolo all'incivilimento.

Per ciò non sarà mai abbastanza lodata la sapienza dei nostri antichi, i quali vollero che l'intiera enciclopedia fosse rappresentata dall'Università, e questo nome appunto le diedero perchè in sè debbe accogliere l'universalità degli studi, alla sua volta rappresentatrice dell'universo, che è ad un tempo vario ed uno, e che cesserebbe di esistere, se la varietà delle cose non si riducesse, per le loro reciproche attinenze, all'unità organica in cui consiste la vita. Perciò anche non sarà mai abbastanza biasimata la pratica di coloro i quali, paghi di dividere e di separare, mai non s'innalzano alla sintesi, che sola corrisponde alla concreta realtà della natura. Ma d'onde mai è nato un concetto così contrario al vero ed opposto alla stessa sapienza antica? Indagando la storia del pensiero umano, non sarebbe difficile mostrare come e quando sia avvenuto il

fatale scisma nell'impero dell'enciclopedia; ma qui non mi è dato percorrere questo vasto campo, e basterà che io metta fuori la parola che caratterizza sufficientemente il fallace procedimento da troppi ancora oggidì seguito. Questa parola suona *empirismo*, e significa propriamente assenza di metodo tanto sperimentale quanto razionale.

Sì, l'empirismo è quello che mette la discordia fra le scienze, e tutte le intristisce e le priva della loro sociale efficacia; l'empirismo rende la religione nemica della scienza ed ostile al progresso della civiltà; gli Stati che prendono consiglio dall'empirismo disperdono le loro forze nella soddisfazione di fittizii bisogni, e, scompagnando la libertà dall'ordine, porgono alimento alle cospirazioni; l'industria ed il commercio, lasciate in balia dell'empirismo, non che tenersi fra loro abbracciati, a fine di provvedere di conserva alla pubblica e privata prosperità, inaspriscono la piaga del pauperismo e svegliano quelle ire che scoppiano talora in fiere vendette; l'empirismo fa traviare così le arti belle che le rende baccanti ispiratrici di nefandità; l'empirismo è quello che tiene la società civile incerta fra il passato abborrito ed il futuro paventato: insomma l'empirismo è inorganico, malefico, distruttivo; e coloro ai quali verrà fatto di sbandirlo dal mondo saranno, sopra tutti i campioni del progresso, benemeriti dell'Umanità.

Che se l'empirismo è stato la cagione per cui negli ordini teoretici e pratici si è perduto di vista il vero principio sapienziale, ed anche spiriti coscenziosi offesero la giustizia, la scienza organica rimetterà ogni cosa sul buon sentiero e riparerà i torti patiti dalle isti-

tuzioni fatte per guarentire la società contro gli attentati dell'ignoranza e della malvagità. E noi ora appunto dobbiamo andar lieti perchè nel nostro Ateneo, la cui origine risale al di là del secolo XIII (*), la Facoltà di Filosofia e di Lettere, fatta monca e paralizzata da legislativa disposizione dall'empirismo consigliata, venga ricostituita dal valoroso Cultore della scienza, nelle cui mani stanno le redini della pubblica istruzione del Regno, al quale saranno sempre rese le dovute grazie da tutti, che avranno da riconoscere in Lui il coraggioso emendatore di un fallo, le cui conseguenze potranno essere calcolate esattamente allora solo che la pianta inaridita avrà preso nuovo vigore e prodotto i frutti di cui essa è feconda. Ma, se dal futuro solamente noi potremo avere le prove della sperata feracità, dalla stessa condizione presente della ligure coltura ci è dato argomentare almeno in parte il valore dell'ottenuta riparazione.

A me duole il dirlo; ma punto non gioverebbe il dissimulare la povertà intellettuale, che è peggiore di quella economica. Nel centro della nostra regione il difetto di alta coltura filosofica e letteraria è meno appa-

(*) « Si tenne finora che l'Ateneo genovese non rimontasse oltre il 1471, quando, cioè, Sisto IV gli concedea facoltà d'impartire i gradi dottorali con tutti quei privilegi ed onori di cui fruiavano le Università di Bologna e di Roma. La scoperta di nuovi documenti ignoti all'Isnardi, che ne dettava la storia, ne fan risalire le origini oltre il secolo XIII; poichè fino dal 1298 troviam memoria fra noi di un Collegio di Dottori in grammatica. I Collegi dei teologi, dei giudici, e dei medici erano già floridissimi nei primi anni del Secolo XIV (*Brevi cenni storici e Relazione intorno alle odierne condizioni della R. Università di Genova*, Genova 1873, pag. 6) ».

rente, tra perchè nella metropoli non poche persone possono con mezzi proprii superare le difficoltà per attendere agli studi geniali e profondi, tra perchè qui il grande movimento commerciale, per alcuni riguardi, supplisce alle altre sociali attività meno favorite; ma le due grandi braccia di questo bellissimo corpo, le quali si protendono a destra ed a sinistra, sono derelitte così che in esse ormai la scienza sovrana e le arti della parola non si trovano quasi più rappresentate se non che da pochi e cadenti ecclesiastici, i quali, quando erano ancora in fresca età, appartenevano pure a quelle varie plejadi di dotti espatriati od estinti che erano il decoro di ciascuna ligure città. Io stesso, avendo dovuto, per ragion d'ufficio, visitare entrambe le Riviere, sono stato testimonia di questa decadenza, e dappertutto ebbi a sentirla deplorata ed imputata alla mancanza nell'Ateneo genovese di una Facoltà specialmente intesa ad informare i giovani studiosi all'amore ed al culto delle lettere e della filosofia. Il perchè non ho mai trascurata occasione portami dall'esercizio delle mie amministrative funzioni per far udire il lamento a chi poteva farlo cessare, rimuovendone la causa, tanto più che mi era noto come le mie parole da persone ben più autorevoli di me fossero suffragate.

Tuttavia nemmeno ora io avrei l'onore ed il piacere di annunziarvi la buona novella, se a compiere il voto non fosse accorsa la munificenza della Provincia e del Comune di Genova, istituendo un Consorzio colla nostra Università per fornirli di quelle cattedre che mancavano a costituire colle altre il corpo della filosofica e letteraria Facoltà. Per la qual cosa singolarmente

benemeriti degli studi nostri debbono essere proclamati que' savii amministratori, i quali hanno compresa l'importanza dell'opera da loro richiesta, e si sono mostrati degni successori di quei grandi che, in tempo della Repubblica genovese, erano esemplari di senno e di magnanimità. E qui vorrei pure tributare il dovuto elogio ad altri personaggi che sonosi alacramente adoperati per il medesimo fine, facendo valere la loro autorevole voce; ma, se dalla loro modestia io sono impedito di farne il nome, le cariche da loro coperte e la fama di cui essi godono li rivela abbastanza perchè io non abbia a dolermi troppo dell'involontaria omissione.

Ma dalla sapienza del Ministro, dalla generosità della Provincia e del Comune, e dal favore di tutti che coll'opera o col consiglio possono contribuire al rifiorimento della nostra Università un'altra riparazione ancora si attende e si spera non lontana.

Poichè la fortuna ebbe arriso alle armi italiane così che anche il Regno delle Due Sicilie potè essere incorporato alle già libere provincie, ed a compiere l'Italia rimaneva solamente una parte dello Stato della Chiesa, ed in forza appunto di questa fortuna, toccò all'Università di Genova la disgrazia di decadere dal grado cui essa fu mai sempre mantenuta, quantunque già la sua Facoltà di filosofia e lettere fosse ridotta ai termini dissopra indicati. Parve allora a coloro i quali avevano in mano i destini della nazione, che tredici Università degli studi fosse numero troppo superiore al bisogno della più alta istruzione pubblica, massimamente che alcune di esse erano scarse di studiosi; ma perchè non

era giudicato prudente il privare ad un tratto provincie benemerite della causa italiana d'istituzioni da esse predilette, e d'altra parte conveniva dotarne meglio sei, per renderle proporzionali ai cresciuti bisogni scientifici, si è pensato di dividerle tutte in due classi, di cui l'una superiore all'altra. La Legge denominata dalle *Tasse Universitarie* del 31 luglio 1862 sancì questa classificazione; e l'Ateneo Genovese fu anch'esso dichiarato inferiore in una con quelli di Catania, di Messina, di Cagliari, di Modena, di Parma e di Siena, rimanendo superiori le Università di Bologna, di Napoli, di Palermo, di Pavia, di Pisa e di Torino.

Io non mi studierò di scoprire il criterio secondo cui venne operata questa classificazione, perchè, qualunque ipotesi si faccia per determinarla, deve cadere a fronte di fatti che la distruggono: non il numero degli studiosi, giacchè alcune Università dichiarate di prima classe erano, per tal riguardo, inferiori ad altre poste nella seconda; non l'antico lustro, chè parecchie secondarie nulla avevano per ciò da invidiare alle primarie; non l'importanza sociale della sede, perchè, a cagione d'esempio, Genova fu ed è ancora al certo una delle più cospicue città italiane, storicamente inferiore alla sola Roma, cui s'inchinano tutte; non il corredo di biblioteche, di musei, di orti botanici, di laboratorii, di gabinetti e di cliniche, giacchè il nostro Ateneo era fin d'allora fornito a dovizia di tutto ciò; e, per alcuni capi, andava di gran lunga innanzi a parecchi altri di prima classe; non il valore scientifico dei professori, il quale, complessivamente parlando, è comune a tutte le nostre Università. Dunque la classificazione venne giu-

stamente riprovata siccome odiosa, e sempre tale sarà detta dalla pubblica opinione finchè non venga cancellata.

Egli è vero che allora alcune Università si trovavano, per colpa degli anteriori reggimenti politici, in poco prospere condizioni; ma bisognava avere la generosità di rialzarle, ovvero il coraggio di sopprimerle, perchè l'abbandonarle a sè stesse, dopo averle umiliate, per farle cadere a poco a poco quali infermi incurabili, non era provvedere alla coltura dei paesi di queste misere condannate a perire, bensì offrire spettacolo gradito agli oscurantisti. Soprattutto fu ingiusto l'involgere che si fece nella sorte delle Università cadenti per mancanza di alimento, l'Ateneo genovese, il quale, se, fin d'allora che venne chiamato secondario, fosse stato convenevolmente trattato, avrebbe fiorito non meno degli altri privilegiati; giacchè, quantunque tutto all'intorno facesse ostacolo alla sua prosperità, non tralasciò di produrre sempre migliori frutti, e di aumentare così ogni anno di studiosi che già ne annovera oltre seicentocinquanta, che è numero superiore ad alcune altre di prima classe, viene frequentato da non pochi stranieri ed è visitato da dotti viaggiatori di tutte le parti del mondo civile.

Di questa condizione sono consapevoli uomini insigni che tennero a volta a volta le redini dell'istruzione pubblica del Regno, e, per fortuna nostra, anche l'illustre Personaggio ora investito dalla suprema scolastica autorità dello Stato; e poichè Genova e la sua Provincia sono sempre quelle liberali che sono state ogni qual volta si trattasse del pubblico decoro, l'osta-

colo finanziario, che per altre Università meno felicemente collocate potrebb'essere insuperabile, sarà qui felicemente rimosso. E quando il nostro Ateneo sarà quello che ha diritto di essere, ed in ragione di questo diritto tutti coloro i quali cospirano alla sua prosperità avranno compiuto il loro ufficio, quanti mai saranno quei doviziosi i quali, penetrati dell'importanza di promuovere gli studi seri, che sono il fondamento della civiltà dei popoli, non vorranno spontaneamente contribuire alla sua grandezza, giacchè non v'ha per avventura città in Italia dove i privati siano, come in Genova, splendidi benefattori del pubblico? E veramente questa è la carità più saggia ed efficace, perchè non fomenta l'ozio e la dappocaggine, bensì desta l'operosità ed alimenta le buone arti, dalle quali poi la prosperità privata deriva.

Intanto noi, condottieri della nobile milizia che deve combattere le battaglie della civiltà, faremo tutto che è in nostro potere, a fine di promuovere la coltura scientifica e letteraria di questa regione, che è patria di uomini tanto di animo quanto di corpo robusti, ai quali possono talora mancare le occasioni, ma non mai la volontà di esercitare le loro forze fisiche e morali. A voi, Giovani egregi, che intendete dedicarvi al culto delle lettere e della filosofia, per propagarlo poi fra i vostri conterranei, faremo aperti i segreti di quelle discipline le quali maggiormente conferiscono allo scopo che vi siete proposto.

:Le lettere italiane, latine e greche, che sono i fiori più belli di tre civiltà fra loro concatenate così che riescono tre termini di una serie, e si spiegano a vicenda,

trattate quale espressioni dell'arte in cui la vita sociale nel modo più terso si specchia, v' informeranno al buon gusto, e, per la via deliziosa del bello, vi guideranno alla contemplazione di quell'ideale che è ad un tempo il prototipo e la sublimazione della natura.

La storia vi aprirà gli annali del mondo, cominciando dai tempi più remoti e venendo fino a noi, che viviamo in tempo in cui l'antico antagonismo delle forze sociali è per convertirsi in quel dinamismo che preparerà l'epoca fortunata nella quale l'intera Umanità godrà il frutto de' suoi ciclici travagli, e costituirà il Mondo civile universale, condizione e guarentigia della pubblica e privata prosperità di tutte le nazioni dell'orbe. Non date retta a quei sofisti che dicono inutile la storia, perchè maestra non mai ascoltata dai popoli e dai reggitori degli Stati, i quali cadono sempre negli stessi errori. Questo sarebbe vero qualora il passato fosse la misura del futuro; ma la storia è maestra della vita sociale in senso ben più alto che non sia quello comunemente inteso. La storia è per l'Umanità quello che per l'individua persona è la ricordanza delle vicende a lei toccate, senza la quale ella in ogni momento si troverebbe qual neonato privo affatto di esperienza ed inetto a prendere qualsivoglia risoluzione dall'istinto animale non dettato. Il perchè la storia riesce in sommo grado istruttiva, e per essa lo studioso si distingue dal volgo, il quale ignora d'onde venga e dove si trovi, e rimane facile preda di chiunque, per fini disonesti, intenda farsene strumento.

Ma l'occhio destro della storia è la geografia, come la cronologia n'è l'occhio sinistro. La storia si svolge

nel tempo; per altro i momenti di questo non potrebbero essere rilevati in guisa da fornire il filo conduttore nell'intricato labirinto degli avvenimenti, se la ragione causale di questi non fosse rivelata dal luogo di loro manifestazione. Per ciò si può ben dire che la geografia, considerata quale disciplina scientifica, è la ragion spaziale della vita dell'Umanità. Egli è vero che tutte le scienze speciali, siccome sorelle che sono, si danno fra loro la mano; per altro, a capo del coro stesso dalla filosofia guidato sta ormai la geografia, la quale colla destra si unisce alle scienze fisiche, mentre colla sinistra si congiunge alle scienze morali. Da una parte ella ha prossimamente l'astronomia, la geologia, la botanica, la zoologia e la biologia; dall'altra l'etnologia, la linguistica, la statistica e la sociologia; alle quali tutte fornisce elementi essenziali della loro coltura e ad alcune perfino il campo del loro esercizio. Sì vasto essendo il dominio della geografia, e sì grande il suo ufficio, vedete voi s'ella sia, come molti si danno a credere, mera disciplina elementare fatta per arrestarsi ai primi gradi dell'insegnamento, o non piuttosto una scienza degna di essere impartita nelle più alte scuole.

La filosofia, che anticamente comprendeva l'intera enciclopedia, e fu perciò detta scienza delle divine ed umane cose, e che, dopo la necessaria distinzione delle scienze speciali, intese a fornire le leggi governatrici degli ordini particolari del mondo fisico e del mondo morale, dalla scienza che ha per iscopo di comporre la nomologia universale, valendosi di tutti i trovati dalle altre scienze, per ridurli ad unità organica, mediante i supremi principii razionali ed il proprio me-

todo integrativo, venne definita dicendola scienza delle ragioni ultime delle cose; la filosofia, dico, compirà tutti i vostri studi, e vi metterà in grado di risolvere da voi stessi l'arduo problema della vita, il quale, si voglia o non si voglia, si affaccia imperioso ad ogni uomo ed in ogni istante della sua esistenza. Solamente per via della filosofica speculazione noi possiamo acquistare l'autonomia del pensiero, che è la più preziosa delle libertà, perchè, quantunque, per mezzo del sentimento, possiamo accettare la risoluzione che altri ci fornisca di quel massimo problema, tuttavia da questo solo sussidio la nostra ragione non rimane appieno soddisfatta, e siamo lasciati in balia di straniera coscienza, la quale, quando non sia abbastanza illuminata e perfettamente sincera, può trascinarci ad errori perniciosissimi e allontanarci sempre più dalla nostra meta.

Osservando gl'intenti cui sono rivolte oggidì le più solerti cure del Mondo civile, egli sembra che il secolo decimonono si volga a tutt'altra parte che non alla filosofica speculazione, e per conseguenza niun tempo quanto il nostro sia stato meno propizio alla scienza che Aristotele ha detto prima. Pare anzi a molti fra coloro stessi i quali di dottrina non sono sforniti, che il senno pratico debba ormai solo tener l'impero della civiltà; però costoro s'ingannano a partito, credendo potersi da tutti operare il bene per sola rettitudine di animo; e l'inganno loro procede da ciò che non solamente è cosa possibile, ma ordinaria nell'umano consorzio l'accomodarsi al buono senza consapevolezza del vero che n'è la ragione, perchè la stessa civiltà del tempo in cui si vive riesce educatrice in proporzione

dell'ideale di cui ella è frutto. Ma, d'onde mai deriva questo ideale, che informa i costumi e la legislazione, se non dalla filosofia? Impertanto, tolta di mezzo la filosofia, viene anche a mancare l'ideale che è il fondamento stesso della civiltà, e la barbarie stende di nuovo sul mondo il tenebroso suo velo. Laonde coloro che della filosofia sono studiosi riescono i principali promotori dell'incivilimento. Al certo che non tutti gli uomini, per quanto alta si possa concepire la civiltà del loro tempo, hanno da essere filosofi nel senso di speculatori teoretici; ma ognuno è chiamato ad essere filosofo pratico, appunto perchè niuno può legittimamente far contrasto all'ordine morale, che è necessario alla sociale convivenza ed al fine dell'individua persona.

Se tanto sublime è l'ufficio della filosofia, voi, Giovani eletti, darete opera a coltivarla con quell'amore che supera ogni difficoltà, ed alla volta vostra sarete maestri agli altri che vi seguiranno nella nobilissima carriera, ed esemplari a tutti che, non potendo, per ragion del loro stato, venire iniziati ai più alti misteri della speculazione, debbono pure governarsi in guisa da fare il bene e conseguire la propria destinazione.

Ecco, o Giovani di belle speranze, il convito scientifico e letterario che vi è preparato da quei provvidi Amministratori i quali, conoscendo il desiderio vostro ed il vantaggio che arrecherete alla patria quando venga soddisfatto, nulla hanno tralasciato affinchè vi fosse aperta la carriera cui siete chiamati dall'indole del vostro ingegno. Al certo che questa carriera non è tanto lucrosa quanto essa è luminosa; ma che importa a voi questa differenza, se siete persuasi che la felicità non

consiste già nei comodi e nei piaceri che possono essere procurati dall'abbondanza dell'oro, bensì nell'ornamento dello spirito e nella contentezza dell'animo acquistati per mezzo dello studio e dell'esercizio della virtù? Entrate dunque con serenità e franchezza nell'aperta carriera, e siate certi che noi vi saremo sempre al fianco per incoraggiarvi, affinché mai non vi abbia a mancare la lena per correrla e raggiungerne la meta. Entrate; e di voi un giorno si dirà che siete i successori di quegli eroi del pensiero, i quali, uniti agli eroi dell'azione, hanno infrante le catene dell'Italia schiava per farla sedere signora al banchetto delle libere nazioni.